

Il realismo di Yates, l'anti-Carver

STRANIERA

FULVIO PANZERI

Da sempre accompagnato da una sorta di destino che lo ha voluto come il più grande tra gli scrittori cosiddetti "minori" d'America, quelli che in vita hanno faticato a farsi conoscere, perché non sono riusciti, nonostante la perfezione del loro approccio all'arte della scrittura, o proprio in virtù della fedeltà a questa tensione, a produrre un vero e proprio bestseller che li facesse diventare scrittori alla moda, Richard Yates è invece da considerare uno dei nomi di punta della letteratura americana del Novecento. Sono stati riscoperti molti narratori, anche in Italia, negli ultimi decenni, Yates invece non ha ancora raggiunto questa possibilità, nonostante da anni Minimum Fax stia ristampando sistematicamente la sua opera e sia l'autore di un libro d'esordio, uscito in prima edizione, nel 1961, *Revolutionary Road*, il suo capolavoro, ormai considerato un classico in America. Per tutta la sua vita ordinaria, che non ha avuto conoscenze nel bel mondo come era stato per Fitzgerald, cui spesso lo scrittore viene paragonato e che era uno dei suoi riferimenti letterari, insieme a Gustave Flaubert, dal quale ha tratto l'assoluta perfezione del suo stile tanto preciso da non mostrare il pur minimo cedimento, Yates ha cercato di andare oltre o di eguagliare quel primo capolavoro, e nei libri successivi ha sempre mantenuto una forza tale da oscurare il lavoro di molti scrittori ben più famosi di lui. Del resto aveva ragione Kurt Vonnegut, uno degli scrittori che ha maggiormente sostenuto, con la sua amicizia e con la sua stima, Yates, definendolo «uno degli scrittori americani più puri di questo secolo». E una riscoperta italiana della sua opera potrebbe partire da uno dei suoi ultimi romanzi (lo scrittore è morto nel 1993), *Il vento selvaggio che passa*, pubblicato nel 1984, inedito

nel nostro paese, 500 pagine tradotte da Andreina Lombardi Bom, assai indicative del mondo in cui si muove l'autore: la messa in scena di ambizioni sprecate o illuse che non permettono la piena felicità dei personaggi, e nemmeno un senso compiuto agli atti della loro esistenza. Yates sceglie il contesto di un realismo di cui è stato il vero maestro, prima ancora dell'avvento del tanto acclamato "minimalismo" degli anni Ottanta, alla moda allora, che però contemplava autori che avevano a che fare anche con altro, con il *glamour* di quegli anni e degli ambienti alla moda che frequentavano. Yates rimaneva nel suo isolamento, mentre sopravanzava il mito di Carver, anche se alle spalle c'era già una tradizione ben più forte, che in qualche modo ha orientato, senza veder riconosciuti i suoi meriti, quelle interpretazioni nuove e diverse. Nel romanzo c'è l'amarezza, il senso d'impossibilità a compiere i propri progetti, c'è la finzione del successo alla moda, estemporaneo, ma non eguagliato da una vera propensione artistica, per cui i pittori di grido rimangono dei semplici illustratori in questa vicenda che coinvolge Michael, poeta ambizioso in cerca di fama, la giovane moglie Lucy che è un'ereditiera ricchissima, anche se lui non vuole attingere a quella ricchezza, la crisi del loro matrimonio, il loro girovagare in cerca di un punto stabile o di una conferma, sempre inesorabilmente disillusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richard Yates

Il vento selvaggio che passa

Minimum Fax. Pagine 510. Euro 19,00

